



Le prime scoperte del De Rossi nelle catacombe  
e la sua *Roma Sotterranea Cristiana*.

**I**n quella vigna che forma angolo tra la *Via Appia* e la Via delle Sette Chiese sta una piccola e antichissima chiesa di s. Sisto, la quale già da tempo immemorabile non era più dedicata al culto religioso, ma serviva di un qualunque ripostiglio al vignaiuolo. Tra le sue escursioni e ricerche per le vicinanze di Roma recossi il Commendator De Rossi nel 1843 anche a quella chiesa, e poi nel 1849 vi trovò un frammento d'iscrizione che ricordava s. Cornelio vescovo e martire (*Cornelius episcopus et martyr*), cioè uno dei Papi della primitiva Chiesa. Egli intese subito l'alta importanza di quel suolo, e potè anche immediatamente supplire il resto dell'iscrizione. Un *lucernaio*, ossia specie di pozzo da trasmettere l'aria e la luce sotterra negli ambulacri, il quale si trova vicino alla chiesa, conduceva in molte sotterranee gallerie, dove dopo minute ricerche il De Rossi ravvisò anche il sepolcro dal quale era stata tolta l'iscrizione trovata nel soprassuolo. Fondato sopra i suoi studi topografici, e con alla mano gli itinerarii dei pellegrini dei primi secoli, potè vedere la relazione tra la iscrizione scoperta e il cimitero, e stabilire con sicurezza che sotto quel fondo si trovava una famosa catacomba degli antichi tempi: e appunto quella in cui si chiudevano le tombe dei Sommi Pontefici celebrati da Papa Damaso, la *cripta* di s. Cecilia, e molti altri importantissimi e interessantissimi monumenti. Persuaso il De Rossi della indubitabile esattezza ed importanza della sua scoperta, e animato

dal favore che godeva presso Pio IX (il quale fin dal principio del Pontificato lo avea onorato della sua benevolenza); si risolvè di riferir la cosa al Santo Padre, e raccomandargli di comperare la vigna soprastante alla catacomba. Come fu egli ricevuto in privata udienza da Pio IX, questi lo udì tranquillamente, ma non mostrò la minima propensione per la compera di quel pezzo di terreno. Anzi il suo contegno fu piuttosto tale, che il De Rossi, uscito dal gabinetto di Sua Santità, si dovè rassegnare all'idea di un solenne *fiasco*. Monsignor De Merode, che godeva una grande confidenza con Pio IX, già dal principio del Pontificato era stato il mediatore tra Sua Santità e il De Rossi in ogni genere di altre faccende: ora il De Rossi, dopo l'udienza lo trasse a sè nell'anticamera segreta. L'ancor giovane archeologo narrò in succinto a Mons. De Merode l'esito dell'udienza: e pochi istanti dopo il prelado fu chiamato dal Santo Padre. All'entrar del De Merode alzò il Papa la voce, e così da lontano e ridendo di cuore gli disse:

« Ho cacciato via De Rossi come un gatto frustato, ma nondimeno comprenderò la vigna. »

Pio IX che amava le celie, ed egli stesso non di rado celiava, si era mostrato così ritroso per mettere un poco di timore nel De Rossi, che con grande animazione avea parlato della sua sicurezza intorno alle preziose scoperte da fare, e alla gloria che la Chiesa e il Papato ne ritrarrebbero.

Monsignor De Merode frettolosamente tenne dietro al De Rossi, e raggiuntolo per le scale l'informò delle parole del Papa, e della conchiusa deliberazione di comprar la vigna. La faccenda fu presto aggiustata, e il De Rossi posto in condizione d'incominciare i suoi lavori. Dopo breve tempo s'incontrò in parecchie cripte storiche, e la notizia delle scoperte e delle cose trovate giunse agli orecchi del Santo Padre. Sebbene Pio IX non avesse un alto interesse per gli studi dell'archeologia, nondimeno gli fe' impressione l'intendere come le predizioni del De Rossi intorno alla catacomba sotto quella vigna si fossero ampiamente verificate. Pertanto fe' dire al De Rossi che nelle ore pomeridiane del dì seguente voleva visitare la catacomba di s. Callisto, e insieme invitavalo quello stesso dì a mensa in *Santa Maria del Priorato*, villa dei Maltesi sull'Aventino. Dee sapersi come il Santo Padre non ammette mai in Palazzo ospiti alla sua mensa, secondo un antico costume: quindi solevano i Papi — cosa oggidì divenuta pur troppo impossibile — solevano, dico,

in villeggiatura o altrove onorare del loro invito alcuni personaggi, coi quali di tempo in tempo conversare volentieri senza tanta *etichetta* e soggezione. Ed ecco nel mezzodì seguente raccogliersi insieme nel bel salone della *Villa di Malta* un buon numero di cardinali, ambasciatori, prelati e ministri: tra i quali il De Rossi. Il posto a lui assegnato era lontano da Sua Santità. Durante il desinare il Papa parlava dell'archeologia, e notava ad alta voce che egli vi facea sopra poco assegnamento: essere gli archeologi sognatori e poeti, e fantasticare tante cose, che il comune de' mortali neanche arriva a capire. Queste e simili parole erano dette a bella posta in modo che il De Rossi dovesse udirle: ma questi taceva. Levatisi dalla mensa, mentre nel giardino si centellava il caffè, il Santo Padre mandò a lui Monsignor De Merode per dirgli che non dovea sentirsi offeso delle parole dette a tavola: che erano state dette per celia, e miravano a mettergli lo stimolo di parlare e difendere la mal capitata archeologia.

« Ho capito bene, rispose il De Rossi, quale significato avessero le parole di Sua Santità, nè vi è il minimo fondamento di pigliar a male le cose dette così celiando: d'altra parte in mezzo a sì alta nobiltà, a cardinali, a diplomatici, mi era anche impossibile il parlare. Di qui a poco in catacomba, là farò io che parlino i monumenti: laggiù la scienza delle antichità cristiane si difenderà da sè stessa. »

Pochi giorni prima di questa visita, avea il De Rossi dissotterrato il famoso ipogeo dei Papi, e le infrante iscrizioni delle loro tombe, e soprattutto l'importantissima posta da san Damaso appunto nella *cripta dei Papi*. Ora poi quando gli fu annunciata la visita del Papa, ogni cosa trovavasi ancora abbastanza confusa, perchè era mancato il tempo sufficiente a sgombrare interamente la cripta dalle macerie e collocare le iscrizioni. Perciò si era veduto costretto a rimanersi coi suoi lavoranti, e adoperarsi insieme con essi tutta la notte per rendere possibile al Sovrano un'entrata, se non altro meno impedita. Egli stesso ricongiunse e fermò alla parete i pezzi dell'iscrizione damasiana, lasciando sciolti l'uno accanto all'altro i frammenti delle piccole lastre, che chiusero già i sepolcri dei papi, e portavano ancora incisi i loro nomi.

Adunque Pio IX dalla *Villa di Malta* se ne venne in cocchio alla *Via Appia*, ove l'attendeva già il De Rossi. Questi lo ricevè sull'ingresso della catacomba, e andò spiegando in breve l'alta importanza delle fatte scoperte: e soprattutto fe' rilevare, come le affermazioni, fondate nella

testimonianza degli antichi itinerari de' pellegrini, i quali ci lasciarono memoria dello stato in cui trovavansi a' loro tempi gl'importantissimi sotterranei monumenti, eransi verificate appuntino. Per prova recò l'iscrizione di Damaso, e dopo ch'egli l'ebbe dichiarata, il Santo Padre disse ad alta voce:

« Ma è poi vero tutto questo? Non è possibile qui nessuna illusione? »

« Qui, Santo Padre, non solo non è possibile alcuna illusione; ma ecco, noi abbiamo ritrovato pur ora sino alle iscrizioni sepolcrali di quegli antichi, venerabili e santi successori del Principe degli Apostoli. Se piace a Vostra Santità di ricomporre insieme questi pezzi, si mostreranno i nomi dei Papi, dei quali Damaso, l'infaticabile cultore dei martiri delle catacombe, fa cenno nella sua pur ora spiegata iscrizione. »

E di fatti Pio IX prese nelle mani le lastre, e lesse in atto di stupore. Gli si imporporò il viso nel mirare i nomi de' suoi predecessori, che in quelle iscrizioni gli si rivelavano: e per l'interna commozione gli spuntarono sugli occhi le lagrime e con alta voce disse:

« Sono dunque queste veramente le lapidi sepolcrali de' miei predecessori che qui riposarono? »

A tanta gioia del suo amato Pontefice, il De Rossi si sentì felice: se non che in quel fervore e trasporto di giubilo, tornategli a mente le parole di Pio IX intorno ai sogni degli archeologi, ingenuamente, senza malizia e tutto col pensiero nel trionfo della scienza di cristiana archeologia si lasciò sfuggire:

« Ma sono tutti sogni, Padre Santo, sono tutti sogni! »

« Oh come siete cattivo, De Rossi! » gli rispose il Papa: e insieme lo felicità di tutto cuore del buon successo, e lo ringraziò del servizio che per tal mezzo avea reso alla Chiesa e alla Santa Sede.

Cotesta scena sì meravigliosa e importante avea fatto nell'animo del Papa una profonda impressione, e confermato non meno profondamente nella sua grazia il De Rossi. Ciò non dimostrossi mai tanto, quanto nella protezione ch'egli ne prese contro coloro che ne attraversavano le imprese, e cercavano di fargli danno. Basti per tutto la narrazione seguente.

Il De Rossi avea raccolto in due grossi volumi gli splendidi risultati delle sue esplorazioni in *San Callisto*; e in quei due volumi non solamente avea trattato delle singole scoperte, ma discussi e dichiarati i grandi e generali principii del metodo e della critica, che su quelle stesse scoperte si fondano e stabiliscono per la scienza della cristiana archeo-

logia. Il primo volume era stato impresso e corredato di tavole a spese di Pio IX in maniera veramente principesca. Quei cotali avversari eransi mostrati molto affaccendati durante tutto il tempo della stampa, e col loro modo di procedere aveano insinuato nel De Rossi il dubbio, se il Santo Padre, per ragione di sì forte controcorrente, potesse gradire che nel titolo dell'opera si ponesse: « *Pubblicata per ordine di Sua Santità.* » Per assicurarsi della cosa, e al tempo stesso conferire in confidenza col Papa tutto il negozio, fece istanza d'una udienza privata. Pio IX trovavasi allora (come era stagione estiva) a villeggiare in Castel Gandolfo. Accordò subito l'udienza. Introdotto il De Rossi all'ora stabilita, quale non fu il suo stupore in vedersi ricevere dal Papa non già nel privato suo gabinetto, ma nella grande sala, circondato dall'alta sua corte, da prelati e guardie nobili! Il De Rossi avea seco un esemplare stampato della sua opera, al quale però mancava il frontespizio e la dedica. Dopo gli omaggi di uso, Pio IX indicò un tavolino che stavagli quivi davanti, e disse al De Rossi: « Mettete il vostro volume là, e spiegateci che cosa contiene. » Indi rivolto ai signori della corte soggiunse: « Si accostino più vicino, perchè possano sentire ciò che il De Rossi ci narrerà. »

Il De Rossi non sapeva quanto dovesse spaziare per ubbidire al comando del Papa: quindi accennò solamente in brevi parole il contenuto del volume.

Il Papa mostrò di non contentarsi, e disse:

« Spiegate la cosa un poco più ampiamente. »

Animato per queste parole, il De Rossi andò più a fondo nella materia, e parlando del Bosio, toccò il fatto che, ad impedirne gli studi, tante invidie gli avevano attraversata la via. In udir ciò il Santo Padre die' risentito un colpo di pugno sulla tavola e gridò:

« *Sempre questa maledetta invidia! Seguitate e stringete l'argomento.* »

Si avvide il De Rossi che le invidie non solo non avevano potuto alienargli l'animo del Papa; ma che questi avea voluto dargli un pegno di straordinaria fiducia. Nel séguito degli schiarimenti intorno alle varie parti del tèma, ancora due volte il Papa l'interruppe, e fece simili forti osservazioni: sicchè il De Rossi, nel concludere la sua relazione, era al colmo della contentezza per tanta bontà del Santo Padre. Senza pensarci troppo, mostrò allora le bozze del frontespizio e domandò:

« Mi concede Vostra Santità di mettere nel frontespizio: *Pubblicata per ordine di Sua Santità?* »

« Non lo permetto solamente, ma lo esigo, carissimo De Rossi. »

« Posso io permettermi allora con ogni ossequio anche un'altra domanda; se Vostra Santità mi voglia far grazia di accettare la dedica del volume, della quale ho portato qui meco le bozze? »

« Lasciatemi vedere che cosa vi abbiate scritto: » rispose il Santo Padre nell'atto di prendere il foglio nelle mani. La dedica era concentrata nelle parole: « Pio Nono Pontifici Maximo Alteri Damaso. »

Giocondamente sorpreso di quell'onorevolissima appellazione, il Papa con sorriso amabile disse:

« Se io sono un secondo Damaso, tale sono, perchè ho trovato in voi il mio San Girolamo. Accetto ben volentieri la dedica, e sarò ben contento di veder terminata l'opera quanto prima. » Poi, voltosi ai circostanti, soggiunse: « Togliete via il tavolino, perchè vogliamo fare una allocuzione: » e si levò in piedi, e tenne un discorso abbastanza lungo.

Prendendo le mosse dalle scoperte in *San Callisto*, tratteggiò stupendamente in grandi linee le importanti utilità, che alla Chiesa e alla sua tradizione provengono da si inconcusse prove dei monumenti; accennò alle scoperte, certo meravigliose, ma nondimeno esattamente predette, ed encomiò il genio e l'attività del De Rossi.

Con severe parole condannava l'agitarsi di coloro che sono mossi da invidia e gelosia, e rassicurava al De Rossi non solo la sua pienissima protezione, ma anche ogni suo speciale favore, e gli esprimeva nelle più gentili forme le sue sovrane grazie.

Dopo questi fatti non v'era più luogo a dubbio: e i tre volumi fin qui venuti alla luce portarono ciascuno nel frontespizio la scritta:

« *Publicato per ordine della Santità di N. S. Papa Pio Nono.* »

L'intera dedica del primo volume è la seguente:

PIO · IX · PONT. MAX.  
 ALTERI · DAMASO  
 QVI · MONVMENTA · MARTYRVM · ✠  
 MILLIARII · SAECVLI · RVINIS · OBRVTA  
 IN · LVCEM · REVOCAT  
 HAEC · VOLVMINA · IVSSV · EIVS · CONFECTA  
 AVCTOR  
 D. D.

Una testimonianza tanto straordinaria non rimase ignota. Innanzi tutto queste cose penetrarono negli orecchi di quelli che il Santo Padre avea così staffilati, e costoro ben s'avvidero, che nelle detrazioni contro il De Rossi aveano troppo osato. Per l'avvenire si tennero alquanto indietro, ma non si che deponessero il loro mal talento e le male arti, onde egli ebbe pure talvolta a soffrire. Nel resto pochi sono che possano vantare come lui tante amorevoli dimostrazioni di affetto ricevute da Pio IX. D'indi in poi strinse il Papa col De Rossi una sempre più intima confidenza, e lo degnò spesso e a lungo di cordiali conversazioni così a quattr'occhi. Ma siccome in esse assai raramente si trattò di cristiana archeologia, ma piuttosto delle più gelose questioni politiche e personali; così il De Rossi le tiene occulte colla massima segretezza. Ma sarebbe un vero danno e irrimediabile, se egli non ne lasciasse memoria descrivendole pienamente: affinchè guardate in luogo sicuro, vengano a suo tempo pubblicate, quando persone e circostanze permetteranno di usarne come di preziosi documenti per la storia dell'immortale Pontefice Pio IX il Grande. Dee certo il nostro carissimo De Rossi adempire questo comun desiderio, potendolo per ragione della fiducia onde il Santo Padre lo degnava: e certo lo farà, quando — il che speriamo e chiediamo al Signore — gli sia concesso il tempo di farlo.



Tre anni dopo l'edizione del primo volume della *Roma Sotterranea*, che è stato impresso due volte, fu nel 1867 pubblicato il secondo, che non porta nuova dedica. Di questo volume diciamo subito che, già da lunghi anni esaurita l'edizione, non trovasi in commercio; ed anche presso le librerie antiquarie è una grande rarità il trovarlo. Il suo prezzo è ora cinque e sei volte maggiore di quello che fosse già il prezzo dei due volumi presi insieme. È mirabile il vedere con quanto favore il pubblico accolse il secondo volume, sebbene e nel primo e nel terzo si pongano pure e si stabiliscano i generali punti di vista e i grandi principii della scienza archeologica. È da lamentare che vi sia tanta poca speranza di una seconda edizione del secondo volume, perchè fin dal 1877